

Quale futuro per il petrolio? Dialogo a Roma con gli arabi

Iniziati i lavori del seminario organizzato in comune fra Italia e OAPEC - La nascita di una nuova comunità economica a Sud - La caduta della ricerca in Medio Oriente - Possibili accordi sulla tecnologia

ROMA - Sono iniziati ieri a Palazzo Barberini i lavori del seminario su «Sviluppo attraverso la cooperazione fra OAPEC, Italia e paesi del Sud Europa». Sono intervenuti all'apertura il presidente del consiglio dei ministri Forlani, il ministro degli esteri Colombo, il presidente dell'ENI Alberto Grandi. Il seminario era già stato organizzato per l'autunno scorso e venne rinviato per la guerra fra Irak ed Iran. Nei tre giorni di lavori verranno affrontati una varietà di argomenti interconnessi fra loro: energia e sviluppo economico e sviluppo delle risorse energetiche (temi discussi nelle due sessioni di ieri); tecnologia e sviluppo del potenziale umano e nuove frontiere in scienza e tecnologia (argomenti della giornata odierna); sviluppo comune e cooperazione fra paesi del Sud Europa ed il mondo arabo, problemi e prospettive dell'interdipendenza saranno al centro delle due sessioni di giovedì.

L'interlocutore è l'OAPEC (Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio). Il suo segretario, Ali Ahmed Al-tiga, co-presidente del seminario con Alberto Grandi, la definisce una comunità economica in formazione. I dieci paesi arabi aderenti all'OAPEC, 95 milioni di abitanti, dispongono del 46 per cento delle riserve mondiali di petrolio già note e di una quota altrettanto grande di risorse da scoprire o mettere in valore. Le riserve di gas sono stimate a diecimila miliardi di metri cubi. Ci sono forti differenze al suo interno: Mohamed W. Khouja (Kuwait) fa notare nella sua relazione che la produzione di petrolio nel Bahrain è di 9 tonnellate all'anno pro-capite mentre in Egitto è di 0,6 tonnellate. Alcuni paesi arabi della medesima area, Medio Oriente e Nord Africa, non sono produttori di petrolio.

L'OAPEC lavora lungo quattro linee: coordina le politiche di sviluppo del petrolio e del gas; svolge ricerca, forma personale e organizza scambi tecnici; organizza progetti congiunti attraverso imprese commerciali (ha creato quattro società comuni è un istituto di formazione); analizza e promuove le condizioni per la cooperazione sia fra i paesi aderenti che fra questi e il resto del mondo. E' questo carattere di interlocutore unitario, proiettato nella elaborazione di strategie di avvenire, che rende particolarmente interessante questo incontro.

L'Italia ha rapporti abbastanza sviluppati con tutti i paesi dell'OAPEC, singolarmente, ma non si può dire che abbia una strategia e delle relazioni all'altezza della situazione. Questi paesi hanno enormi problemi e potenziali di sviluppo - e già oggi ritmi di sviluppo più elevati dell'Italia - ma il contributo italiano (e di converso i benefici per l'Italia) non corrispondono affatto ai mezzi disponibili. La relazione di Marcello Colitti, vicepresidente dell'AGIP, ha tracciato un quadro impressionante della situazione. Soltanto il 15 per cento delle disponibilità di gas di questi paesi viene commercializzato. Le riserve note di petrolio sono di 336 miliardi di barili;

quelle da scoprire sono stimate 123 miliardi di barili; il petrolio estraibile con nuove tecnologie avanzate è stimato 160 miliardi di barili; quello ottenibile da una migliore gestione dei campi attuali 90 miliardi di barili. Conclusione: la maggior parte del petrolio e del gas dei paesi OAPEC resta da valorizzare, attraverso un «secondo ciclo» di scoperte (ma altrove si lavora già anche ad un terzo e quarto ciclo: alle zone di piccolissimi giacimenti, a profondità oltre i cinquemila metri e su fondali marini).

Ed ecco il dato geo-politico: le compagnie internazionali hanno ridotto al minimo la ricerca in Medio Oriente spostando i loro interessi, ad esempio, nell'Asia del Sud, in Australia, nei mari artici. Il terreno principale di collaborazione economica potrebbe dunque essere proprio quello della messa in valore delle risorse in gas e petrolio. Ciò non esclude altre forme di collaborazione - già ieri si è parlato largamente dell'uso dell'energia solare - ma le possibilità di investimento nei settori agricolo, manifatturiero, delle attrezzature civili dipende in molti paesi arabi dalla continuità e piena valorizzazione della coppia petrolio-gas.

Questo discorso incontra, evidentemente, molti ostacoli. Negli interventi di Tayeh A. Karim, ministro del petrolio dell'Irak, ed in quello del ministro libico Abdul-Salam Al-Zagar è stato messo l'accento su alcune condizioni: la stabilità dei ricavi dal petrolio (prezzo collegato a indici validi), della partecipazione ai vantaggi della trasformazione e vendita dei prodotti raffinati, della conquista dell'indipendenza tecnologica dei propri paesi. Nei discorsi di Forlani e Colombo non è emersa una piena comprensione di queste esigenze obiettive dei nostri interlocutori, insistendo in richieste generiche (stabilità dei prezzi, riciclaggio degli avanzati finanziari) cioè su risultati che possono meglio conseguirsi se viene spazzata via ogni posizione pregiudiziale.

La questione della casa sta riemergendo con grande acutezza nel Paese (in particolare nelle grandi aree urbane) ed è ulteriormente aggravata dai problemi aperti drammaticamente nelle aree colpite dal terremoto dove decine di migliaia di famiglie sono senza casa. A questa già difficile situazione deve aggiungersi la minaccia di migliaia di sfrattati e la domanda di abitazioni, sostanzialmente ineccepibile, che proviene da decine di migliaia di giovani coppie.

Questa realtà rivela ogni giorno più chiaramente un dato allarmante: il divario profondo fra la domanda di case e l'effettiva produzione e messa a disposizione di abitazioni, perché l'aumento del costo del denaro avrà effetti pesantemente negativi sui costi di produzione e sulla possibilità di accesso alla casa per centinaia di migliaia di famiglie. Siamo, quindi, in presenza non solo di ritardi colpevoli da parte del governo ma di scelte monetarie e politiche che rischiano di far morire sul nascere qualunque serio programma edilizio. Questo stato di cose deve essere decisamente rimesso.

Con la stretta del credito nuovo colpo al piano casa

Mancano i mattoni del governo e dei costruttori

Il problema della casa sta riemergendo con grande acutezza nel Paese (in particolare nelle grandi aree urbane) ed è ulteriormente aggravata dai problemi aperti drammaticamente nelle aree colpite dal terremoto dove decine di migliaia di famiglie sono senza casa. A questa già difficile situazione deve aggiungersi la minaccia di migliaia di sfrattati e la domanda di abitazioni, sostanzialmente ineccepibile, che proviene da decine di migliaia di giovani coppie.

Questa realtà rivela ogni giorno più chiaramente un dato allarmante: il divario profondo fra la domanda di case e l'effettiva produzione e messa a disposizione di abitazioni, perché l'aumento del costo del denaro avrà effetti pesantemente negativi sui costi di produzione e sulla possibilità di accesso alla casa per centinaia di migliaia di famiglie. Siamo, quindi, in presenza non solo di ritardi colpevoli da parte del governo ma di scelte monetarie e politiche che rischiano di far morire sul nascere qualunque serio programma edilizio. Questo stato di cose deve essere decisamente rimesso.

Per quanto ci riguarda intendiamo assumerci tutte le nostre responsabilità che sono sostanzialmente due: contribuire ad elaborare proposte positive, insieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL, per un serio programma della casa; determinare una forte mobilitazione dei lavoratori delle costruzioni con concrete iniziative di lotta a livello regionale e nazionale.

La attuale situazione di grave emergenza non è forse dovuta anche alla volontà politica di quelle forze economiche e sociali - che hanno per decenni prosperato e fatto fortuna all'ombra del blocco edilizio - di opporsi alle leggi di riforma del settore e che puntano ad una «liberalizzazione» del mercato della casa? Questa linea, incapace di rispondere all'emergenza e perciò sbagliata e politicamente inaccettabile, va apertamente respinta e combattuta.

Anno Breschi (segretario generale della FILLEA-CGIL)

La Cementir è pubblica ma ancora va bene Perché non venderla a Pesenti e Ferruzzi?

I lavoratori contrastano la strana proposta di De Michelis - Assemblea a Napoli con le forze politiche

Dalla nostra redazione NAPOLI - Le partecipazioni statali, ministro in testa, intendono elargire un ennesimo regalo agli industriali privati: vogliono vendere l'intero gruppo Cementir. De Michelis lo ha ribadito qualche giorno fa e ieri mattina la prima risposta, il primo secco «no» della classe operaia è arrivato dallo stabilimento di Bagnoli, la fabbrica con 325 addetti che sorge ai piedi della collina di Posillipo, a un tiro di schioppo dalle più famose ciminiere dell'Italsider. Un «no» secco, ma politicamente assai lucido e motivato. Non a caso all'assemblea tessissima che si è tenuta nella mensa aziendale, oltre ai rappresentanti delle diverse forze politiche del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale campano e membro della direzione nazionale del PCI, all'on. Ugo

Grippo, DC, al sindaco Valenzi, ai dirigenti sindacali, c'erano anche i sindaci di alcuni comuni terremotati dell'interno, quello di Eboli Antonio Casasse e il vicesindaco di Lioni, Antonio Gioino. L'orientamento, già gravissimo di cedere tutto il comparto pubblico per la produzione del cemento ai privati assume adesso e soprattutto qui al Sud dove i previsti programmi di ricostruzione dopo il terremoto aprono un mercato sconfinato per tutto l'indotto legato all'edilizia, il sapore di una beffa amara, ma ben congegnata. E' evidente, infatti, che una volta in mano a questi gruppi il prezzo del cemento, trainante per tutti gli altri prodotti edilizi, finirebbe per essere sganciato dalle direttive del CIP, portando alle stelle tutti i costi del settore. I nomi dei possibili acquirenti sono noti

e la dicono lunga sulla genesi di simili progetti: si parla dell'Italcementi di Pesenti e dell'industriale emiliano Arturo Ferruzzi, vicepresidente della Cementir Ravenna S.p.A., «longa manus» del gruppo UNICEM, controllato dagli Agnelli. Una volta concluso l'affare i privati entrerebbero in possesso di una specie di gallina dalle uova d'oro. La Cementir che oltre a quello di Bagnoli conta altri sei stabilimenti in tutta l'Italia, ha sempre chiuso il bilancio in attivo. Solo l'anno scorso è stato denunciato un deficit di 11 miliardi, dovuto a marziali errori di gestione, a scelte illogiche sul piano tecnico e finanziario, ai mancati investimenti in impianti considerati obsoleti.

E' questo, per esempio, proprio il caso di Bagnoli, i cui macchinari andrebbero radicalmente ammodernati, ma le cui prospettive produttive e di mercato sono incontestabili. Andando in mano ai privati, invece, non è difficile immaginare che l'azienda sarebbe smantellata. Lo stabilimento flegreo, com'è noto, lavora in tandem con l'Italsider da un lato e l'Eternit (tubi in cemento-amianto e precompressi) dall'altro, costituendo, così, un naturale ciclo integrato per l'edilizia industrializzata. «Contro Bagnoli ha affermato Valenzi - tornano all'attacco quelle forze che già vagheggiavano la smobilizzazione della Italsider per fare di quest'area un polo turistico d'élite. Oggi come allora dobbiamo sconfiggere simili manovre». Il consiglio comunale di Napoli proprio nei giorni scorsi ha intanto approvato un ordine del giorno in difesa dello stabilimento.

La vicenda Cementir - ha aggiunto a sua volta Bassolino - dimostra ancora una volta che l'attuale esecutivo non è solo incapace, ma addirittura indegno di governare. Vendere proprio oggi una fabbrica così strategica per la ricostruzione e la rinascita dell'intero Mezzogiorno, prova a che punto è giunto il cinismo e la sfrontatezza dei nostri ministri. Contro i progetti avallati dal socialista De Michelis la sezione del PSI della zona di Bagnoli ha inviato allo stesso ministro delle PPS un duro telegramma di protesta. Da stamattina fino a venerdì, su decisione del coordinamento nazionale del gruppo e della «FLC», delegazioni di lavoratori effettueranno l'occupazione simbolica della direzione generale della Cementir a Roma.

Procolo Mirabella

I fitti «liberi» minacciano 400.000 artigiani

Intervenendo a nome del PCI, il PCI - ha sostenuto - si batte per la rifinanziamento massiccio del piano decennale per poter realizzare almeno centomila alloggi pubblici l'anno; per lo smaltimento delle procedure, per una legge sull'abusivismo che risani le situazioni di migliaia di famiglie costrette a farsi un tetto evadendo la legge, in assenza di strumenti urbanistici; per il risparmio casa, per la riforma degli IACP, per cui sono già state presentate proposte in Parlamento.

Circa gli affitti che stanno toccando punte insostenibili, il PCI propone un regolamento per i lavoratori e le botteghe artigiane e per tutta l'edilizia non abitativa per impedire canoni speculativi ed il trasferimento di risorse da settori produttivi alla rendita. Una forte critica al piano casa Nicolazzi è stata rivolta dal presidente dell'ANIA-CAP, l'associazione che raggruppa i consorzi e gli IACP, Raffuzzi, il quale ha sollecitato la piena attuazione del piano decennale e la riforma degli IACP per dare una risposta a milioni di famiglie che attendono un alloggio economico-popolare.

Il segretario della Confederazione dell'artigianato, senatore Soliano, ha parlato delle conquiste degli ultimi anni - 1.200 miliardi all'Artigianocassa per conto interessi (si sono realizzati 6.200 miliardi di investimenti creando 300 mila posti di lavoro), 600 miliardi per la ristrutturazione e riconversione, la nuova legge che incentiva i consorzi d'impresa - per passare ai problemi del momento. La stretta creditizia blocca gli incentivi; l'agevolazione al credito non opera per mancanza di fondi. Se si aggiunge il sostanziale blocco alle diverse leggi che riguardano l'edilizia, si ha la gravità della situazione.

Claudio Notari

Oggi e domani a Roma le delegate della CGIL

ROMA - Si apre oggi a Roma la conferenza nazionale delle delegate della CGIL. La prima giornata, all'Hotel Jolly, vedrà i lavori di otto commissioni. Sull'occupazione femminile e il Mezzogiorno (Doriana Giudici, Isabella Milanese, Clara Minniti), sulla parità in rapporto ai nuovi contratti (Nicoletta Rochi, Edy Arnaud, Barbara Pettine), sull'orario di lavoro (Nella Marcellino, Rossana Pace, Adriana Bufardi, Maria Teresa Valugani), sulle iniziative contro il lavoro precario (Maria Pupilli, Giovanna Caroli, Paola Battaglia), sui servizi sociali (Donatella Turtura, Erica Rufilli, Claudia Pietrucci), sulla maternità e la difesa della 194 (Luigina De Santis, Elisa Lombardi, Manuela Mezzalana, Patrizia Pelagalli), sulla democrazia all'interno del sindacato (Irene Bagnoli, Gianna Caravaggi, Carmen Bongiorno), sulla

lotta per un nuovo ordine internazionale e per la pace (Silvia Cobbi, Vera La Monica, Susanna Camusso). Domani, invece, la conferenza si trasferirà al teatro Tenda a S. Sotero, sulla Cristoforo Colombo, dove nella mattinata terrà la relazione introduttiva - davanti a 2.000 delegate - Maria Lorini. Presiederà Donatella Turtura. Dopo il dibattito (con ripresa al pomeriggio sotto la presidenza di Enzo Cenerini), per le 18.30 è previsto l'intervento conclusivo di Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

La conferenza - che si inserisce nella preparazione del X congresso della CGIL, che si terrà a novembre - è stata preparata con centinaia di iniziative periferiche e una serie di conferenze nazionali delle donne di varie categorie, braccianti, del pubblico impiego.

Conferenza-show sulle telecomunicazioni

ROMA - La programmazione, il coordinamento e il controllo dello sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro paese dovranno essere gestite dal ministero delle Poste attraverso la creazione «di un apposito organismo alle dirette dipendenze del ministro». Questo è quanto ha affermato il ministro delle Poste Di Giesi aprendo ieri a Roma la prima conferenza nazionale sulle telecomunicazioni, indetta dal governo. In sostanza, Di Giesi ha ribadito il ruolo centrale del suo ministero nella gestione dei nuovi servizi che nasceranno con lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia, in contrasto con chi prospetta una diversa articolazione del settore, con la creazione di un ente autonomo per la gestione dei servizi.

Chi si aspettava una attenta analisi delle cause della crisi di un settore che nel resto del mondo sta attraversando un vero e proprio boom è rimasto deluso. Da una parte è stato tracciato il quadro di quella che sarà la situazione nel 2000, dall'altro ci si è limitati a dire che esiste un piano per le telecomunicazioni che è stato incluso nel piano triennale di La Malfa. Un po' poco se si tiene conto della situazione del settore. Da parte sua il presidente della Stet, Principe, ha chiesto che il compito di rappresentare l'interfaccia unico con gli utenti italiani per tutti i servizi di telecomunicazioni già in funzione o di cui è prevista l'attuazione, sia la Sip. Si capisce allora perché, non si risolve la crisi delle telecomunicazioni italiane, c'è ben altro a cui pensare.

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento



DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Diesus è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile.

Amabile anche nel prezzo.

Arrivano i piemontesi!

